

LA BOMBA FRANCESE.

Il secondo test 5 volte più potente di quello a Mururoa. Servirà per le testate da montare sui sottomarini atomici

PARIGI. Stavolta l'ordigno l'hanno fatto esplodere quasi alla chetichella. Con «discrezione», dicono eufemisticamente. Senza convocare giornalisti e telecamere come avevano fatto per il primo dei test, a Mururoa, lo scorso 5 settembre. Senza che i responsabili si facesse trovare almeno per telefono, come pure avevano promesso alla vigilia. Senza nemmeno far più finta di giocare alla «trasparenza». Per la prima volta di domenica, cogliendo di sorpresa la Polinesia francese dove a quanto pare sono abituati a prendere sul serio il giorno santificato dal Signore. Il leader indipendentista Oscar Temaru si trovava in spiaggia, come tutti. Quando nella metropoli era passata già la mezzanotte, per avere il minimo di fall-out sui media del lunedì.

110 chiloton

Eppure si trattava del botto più grosso tra quelli previsti nella serie preannunciata da Chirac, probabilmente della più forte esplosione nucleare francese di tutti i tempi. Meno di 110 chiloton, dice il lacconico comunicato ufficiale del servizio stampa delle forze armate. Cioè cinque volte più potente del primo test della serie. Gli esperti sono unanimi nel ritenere che si sia trattato dell'esperimento di «validazione definitiva» della testata TN-75 destinata ad essere montata a partire dall'anno prossimo sui sottomarini atomici della nuova generazione: il «Triomphant» che è già stato varato, il «Temeraire» che sarà pronto nel 1999 (con un anno di ritardo sul previsto) e il «Vigilant», che avrebbe dovuto entrare in servizio nel 2001 ma ormai si dà per scontato non riuscirà ad essere operativo prima del 2005. Sei testate per missile, sedici missili per sub, che dovrebbero far sì che ciascuno di questi sottomarini avrà a bordo l'equivalente di 2000 bombe come quelle sganciate mezzo secolo fa su Hiroshima.

Come avere una Formula uno, rispetto ad un'auto di serie, il modo in cui ne parlava con amore un esperto del Commissariato per l'energia atomica citato da Le Monde. Di quest'arma si sa che è stata miniaturizzata all'estremo. Che è più leggera di tutte quelle che l'hanno preceduta, il che consente di accrescere la gittata dei vettori (oltre 4.000 chilometri). Che è stata «indurita» in modo da renderla meno vulnerabile agli impulsi elettromagnetici che potrebbero modificare la traiettoria. Che ha caratteristiche di «furtività» similari ai bombardieri Stealth americani, quindi è meno vulnerabile ai sistemi antimissile. Ma come tutti i giocattoli ultra-s sofisticati, è particolarmente delicata, tende a fare capricci. Ne avevano già fatto esplodere una ventina. Resta misteriosa la ragione per cui abbiano insistito tanto a provarla ancora. Si susseguono una testata talmente complicata che non sono nemmeno sicuri di poterla verificare d'ora innanzi in modo sufficientemente affidabile solo con simulazioni in laboratorio.

Persino la potenza citata nei comunicati suscita qualche perplessità.



Un monaco buddista protesta davanti all'ambasciata francese a Tokio. Sotto David McTaggart

Mega esplosione a Fangataufa. Il mondo protesta a parole, Parigi prepara il tris

In gran segreto a Fangataufa la seconda esplosione nucleare francese. Senza nessuno degli orpelli di «trasparenza» che avevano accompagnato il primo test a Mururoa. Era il botto più forte di tutti quelli previsti, 110 kiloton, per provare le testate dei nuovi missili per i sub della force de frappe. La risposta di Parigi all'indignazione è quasi sarcastica: «Proteste nella norma, continueremo in un clima più sereno». All'inizio di novembre la prossima?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

La specificazione che sinora si dava della nuova testata le attribuisce una potenza di 150 kiloton. Si erano sbagliati? Qualcosa non ha funzionato come previsto nel test? Si ritrovano con una force de frappe dimezzata rispetto a quella che pensavano di avere? Dovranno riprovare a grandezza reale? Le reazioni suscitate dal secondo test francese ricalcano grosso modo quelle per la prima esplosione degli inizi di settembre. «Estremamente increscioso», prova di «arroganza» per il premier giapponese Tomiichi Murayama, che però «continua a studiare la risposta da dare». «Deplorazione» dal premier labourista australiano Keating, che però continua a vendere

a Parigi uranio. «Calcio in bocca all'opinione internazionale» per la Nuova Zelanda. «Enorme affronto ai popoli del Pacifico» per Greenpeace. «Rincrescimento» e «profondo rincrescimento» per Washington e Mosca. Scandalizzato stupore di circostanza tra i partners europei, ad eccezione della Gran Bretagna e di Kohl che continuano a non voler imbarazzare l'amico Chirac.

A Parigi colorite manifestazioni contro i test, proclamate da oltre 150 organizzazioni, si erano tenute già sabato. Ma gli organizzatori continuano a chiedersi come mai la maggioranza che secondo i sondaggi è contro i test continui a non aver alcuna voglia di scendere in

piazza. A Papeete, nella Polinesia francese, oltre ad approfittare della domenica, avevano dispiegato oltre 800 bandiere, per evitare il ripetersi di incidenti come quelli dell'altra volta. Per oggi è stata convocata una manifestazione di protesta da parte degli indipendentisti. Che minacciano: «Useremo violenza se loro cercano di scioglierci con la violenza».

Critiche scontate

Quasi sarcastica la reazione del portavoce ufficiale del governo francese. Francois Baroin, il quale ritiene che «ora la campagna di test potrà svolgersi in un clima più sereno». Aggiungendo: «Bisogna abituarsi alle proteste da parte dell'Australia e della Nuova Zelanda da una parte e al rincrescimento dei nostri partners classici dall'altra: ormai rientra un po' nella norma...». Le reazioni le davano ormai per scontate. Se si fermano lì gli va benissimo. «Noi andiamo avanti», ha confermato impertentito il premier Juppé, in visita «ecologica» ad un impianto per la produzione di etanolo, da sostituire alla benzina inquinante. La prossima esplosione, fanno sapere, è prevista per i primi di novembre.



ROMA. Mc Taggart, cosa l'ha spinto a lasciare i suoi olivetti in Umbria per tornare nel Pacifico a protestare contro i funghi atomici?

È l'importanza storica dell'avvenimento, perché la ripresa dei test francesi implica il rischio che anche altre nazioni riprendano a fare esplosioni atomiche. Perché per la prima volta sono andato lì per protestare, 23 anni fa, e anche 22 anni fa, col battello Vega, quello che hanno sequestrato la settimana scorsa. Ma anche perché ho vissuto il 25 anni fa, e lì ho navigato per molto tempo. Queste popolazioni non hanno avuto tanto sostegno dall'Europa e dagli Usa, né dal Giappone. E siccome storicamente ho avuto il supporto di paesi come la Danimarca, Svezia, Austria ho pensato che tornando lì si poteva ricatalizzare l'attenzione pubblica internazionale.

Come ha vissuto emotivamente questo ritorno? Sono stato molto triste. Come può vincere questa battaglia Greenpeace? Non è Greenpeace che vincerà, ma la pubblica opinione. Noi vogliamo solo catalizzare l'attenzione: Greenpeace è un granello di sabbia sulla spiaggia quando il vento fischia a cento chilometri orari...

Cosa ha pensato quando l'hanno

McTaggart: non m'arrendo, tornerò in quei mari

STEFANO POLACCHI

arrestato? Non mi importava tanto di me, ma mi importava di come sono stati trattati i ventuno polinesiani che erano con me sulla barca. Come li hanno trattati? Non li hanno picchiati, ma ci ridevano sopra, li trattavano in modo molto spregiativo, con disprezzo. Perché, capisci?, i ventuno polinesiani sulla barca erano originari di Mururoa e avevano una lettera in cui chiedevano la possibilità di tornare sulla loro terra natia. E peggio di essere picchiati quando dei legionari francesi se la prendono con dei poveri polinesiani chiaramente pacifici, vestiti con semplicità. Lei ha però detto di essere stato trattato male in carcere... Mi hanno ammanettato e tenuto in cella senza letto, col pavimento di cemento, per tre giorni. E la legge francese dice che il fermo può durare al massimo 48 ore. Ho chiesto un avvocato, ma non l'hanno concesso. Sono stato

per tre giorni senza cibo, mi hanno dato solo acqua. Ma non è questo l'importante, ho vissuto di peggio... Nel '73 hanno speronato il Vega a Mururoa e sono finito all'ospedale con il rischio di perdere l'occhio destro. Ma hanno imparato la lezione e non lo fanno più, perché grazie a quell'azione - allora eravamo dei semplici ambientalisti, quelli che dopo diedero vita a Greenpeace - l'anno successivo sono stati sospesi i test nell'atmosfera. Se pensiamo che ogni test atmosferico può uccidere cinquantamila bambini per le radiazioni - ed è stato provato scientificamente - essere picchiati per questo non è niente. Lei dice che questi atolli potrebbero esplodere. E una sua paura, o c'è un allarme oggettivo? Non c'è nessuna rilevazione scientifica per il semplice fatto che non è stato permesso a nessuno di scendere a fare analisi vere sul posto. Ma prima di Green-

peace, io ho lavorato per anni in una ditta che faceva fondamenta profonde per grosse costruzioni, e non c'è bisogno di essere uno scienziato per capire il rischio che questi atolli possano spaccarsi per le esplosioni. Per esempio 50 anni fa, prima dei test, un pezzo dell'atollo di Mururoa si sfaldò da solo, sprofondò in acqua. Ciò è seriamente pericoloso: mentre sulla centrale contaminata di Chernobyl possiamo ancora mettere dei sarcofagi di terra e cemento riparabili se si deteriorano, se si spaccano i due atolli di Mururoa e Fangataufa non c'è nessun cemento che tenga e l'inquinamento sarà permanente per centinaia di anni, non ci saranno più pesci, niente. Alcuni cosiddetti scienziati sono stati invitati a Mururoa: scesi dall'aereo li hanno portati al bar, poi hanno fatto una piccola passeggiata in mezzo agli alberi, «guardate quanto è bello questo posto» gli hanno detto e li hanno riportati a Papeete per un altro cocktail party, poi li hanno riportati a casa. Ci

vuole una commissione scientifica forte, indipendente, che senza chiedere nulla ai francesi faccia delle analisi serie e soprattutto completamente indipendenti dalle informazioni fornite da Parigi. Il capo del governo italiano è stato l'unico a sollevare in Spagna il problema dei test di Chirac. Cosa dovrebbe fare ora? Dini dovrebbe fare quello che Usa e Gran Bretagna ancora non fanno, e cioè alzare il telefono e chiamare direttamente Chirac, usare parole molto più dure e dirette. I soldi che girano nell'industria militare nucleare sono costanti e la forza delle lobby così elevata che abbiamo di fronte un potere molto forte. C'è stata la Guerra fredda per 40 anni: ora non c'è più, mentre il business va avanti e i contribuenti americani continuano a pagare tasse per le bombe. Non c'è più necessità di costruire bombe... Per non fare la guerra non c'è bisogno di nuove bombe, ma il contribuente americano, ogni cittadino, viene inti-

morito per continuare a pagare tasse che permettano di non fermare il business delle armi nucleari. È molto importante questo punto: la gente per strada, negli Usa, comincia a capire che i test e i soldi per le bombe sono cose molto stupide. Così la lobby nucleare non può continuare a premere sugli Usa per riprendere i test: allora le lobby pensano: «Ah, Chirac...», e prendono il telefono prima delle elezioni... poi il governo francese ricomincia i test. E adesso anche i militari americani dicono: «se lo fanno i francesi dobbiamo farlo anche noi», ed è proprio quello che potrebbe succedere, è per questo che la questione è così seria. Il rischio è l'«effetto domino». La pubblica opinione può fermare questi test nucleari. Qui non è in discussione il secondo test francese, o i prossimi... è in discussione questo effetto domino che potrebbe determinare centinaia di altri test negli anni a venire. Perché ognuno potrà dire: «Ah la Francia... Ah, pure l'America... Ah, la Cina...» e così l'effetto domino

scoppia. Intanto nelle industrie ci sono persone che fanno milioni di dollari. Perciò sono così arrabbiato.

Ma Chirac dice che fa i test per poter contrastare anche altre potenze che si stanno armando e che potrebbero costituire una prossima minaccia nucleare...

Chirac ha bisogno di un servizio di public relation un po' migliore, se dice questo. È stupido! (esclama in italiano abbandonando per un attimo l'inglese n.d.r.) Irak e Pakistan hanno avuto tecnologia francese: chi si sta armando lo deve proprio alla Francia che ha portato loro tecnologia nucleare.

E ora, cosa farà il «guerriero verde» McTaggart? Tornerà in Polinesia a sfidare la Francia? Non c'è per lei un divieto?

Sì, ma non passerò dalla Polinesia francese... Prima però ho bisogno di dormire due notti e poi deciderò cosa fare. In tutta la mia vita ci ho dormito sopra prima di prendere queste decisioni... è molto pericoloso per me, sia i polinesiani che sono economicamente legati ai francesi, sia i militari non mi amano molto...

Che chance ha la campagna contro i test nucleari? Sono stato partito, lo scorso novembre, pensavo che ci fosse solo il 2% di possibilità di vincere. Ora abbiamo raggiunto il 50%.

«Telefonate anche a Dini» Appello di Greenpeace a boicottare la Francia

Ecoterroristi contro la Renault di Brescia

Un attentato incendiario, compiuto l'altra notte contro una concessionaria di veicoli industriali della Renault in località Mole di Rodengo Salarno, nel bresciano, è stato rivendicato a nome di un sedicente «comitato consigli per gli acquisti antinucleari», come «ritorsione contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoa». L'incendio, provocato secondo i primi accertamenti con liquido infiammabile, ha gravemente danneggiato un furgone che era esposto per la vendita. I danni alla concessionaria sono stati comunque limitati dalla rapidità dell'intervento dei vigili del fuoco. L'attentato è stato rivendicato ieri mattina da una telefonista anonima all'emittente televisiva di Brescia «Teletutto».

ROMA. Lo stato maggiore di Greenpeace Italia è riunito accanto alle transenne che, da quando la protesta contro i test di Chirac è andata crescendo, «proteggono» l'ambasciata francese a Roma. I «guerrieri verdi» sono infuriati per la seconda esplosione nel Pacifico, per la sfida che il governo di Parigi continua a lanciare all'opinione pubblica e per il sostanziale silenzio di paesi come gli Usa o la Gran Bretagna che invece potrebbero imporre l'alt alle esplosioni nucleari. Ma sono anche emozionati, perché sta per arrivare uno dei padri fondatori di Greenpeace, il «guerriero verde» David McTaggart che, dopo 78 ore di carcere e dopo l'espulsione dalla Francia, ora ha deciso di far rotta su Roma (solo una breve sosta nella sua tenuta di Paciano in Umbria dove produce olio di oliva biologico a «bassissima acidità», spiega) per denunciare direttamente il famigerato «effetto domino» che la decisione di Chirac potrebbe innescare trascinando il mondo in una nuova corsa all'armamento atomico e per smuovere il «silenzio colpevole» dei governi europei.

Giuseppe Onufrio, responsabile della campagna contro i test, Ivan Novelli, coordinatore delle campagne di Greenpeace Italia, e David Newmann, presidente di Greenpeace Italia dicono che la guerra non è tra Parigi e la loro organizzazione: «questo di Chirac è uno schiaffo al mondo, non a noi». Il «je accuse» di McTaggart va dritto verso Usa e Inghilterra: sono loro i principali colpevoli - dice - perché in realtà non fanno nulla per fermare Chirac. Ma soprattutto, Greenpeace spiega la sua nuova strategia: dalla Polinesia la pressione sulla Francia deve spostarsi ora in Europa. «L'Italia non può continuare a sussurrare poche cose - afferma Ivan Novelli - È ora che si passi a iniziative vere, che si alzi la voce. Che si pensi al boicottaggio, a misure economiche. Dini richiami l'ambasciatore a Parigi». Così Greenpeace Italia chiede a tutti i cittadini di telefonare a Palazzo Chigi (tel. 06-67.791) «per far sentire alla presidenza del Consiglio la voce di chi non accetta la previsione di un paese che fa scoppiare bombe atomiche in un atollo a 18mila chilometri di distanza ritenendolo sua proprietà». Intanto Legambiente chiama tutti gli ambientalisti a indire una giornata di protesta contro i test nucleari, mentre alcuni esponenti verdi si sono incatenati alla porta dell'Air France a Roma, impedendo l'accesso. E il ministro per l'Ambiente, Baratta, fa capire tutto il suo disappunto verso la Francia: «ma non parlo, aspetto che sia Dini a farlo per tutto il governo» e assicura che lo solleciterà a farlo. E ieri sera davanti a palazzo Chigi c'è stata una fiaccolata per spingere il governo ad agire su Parigi. □ S. Pol.